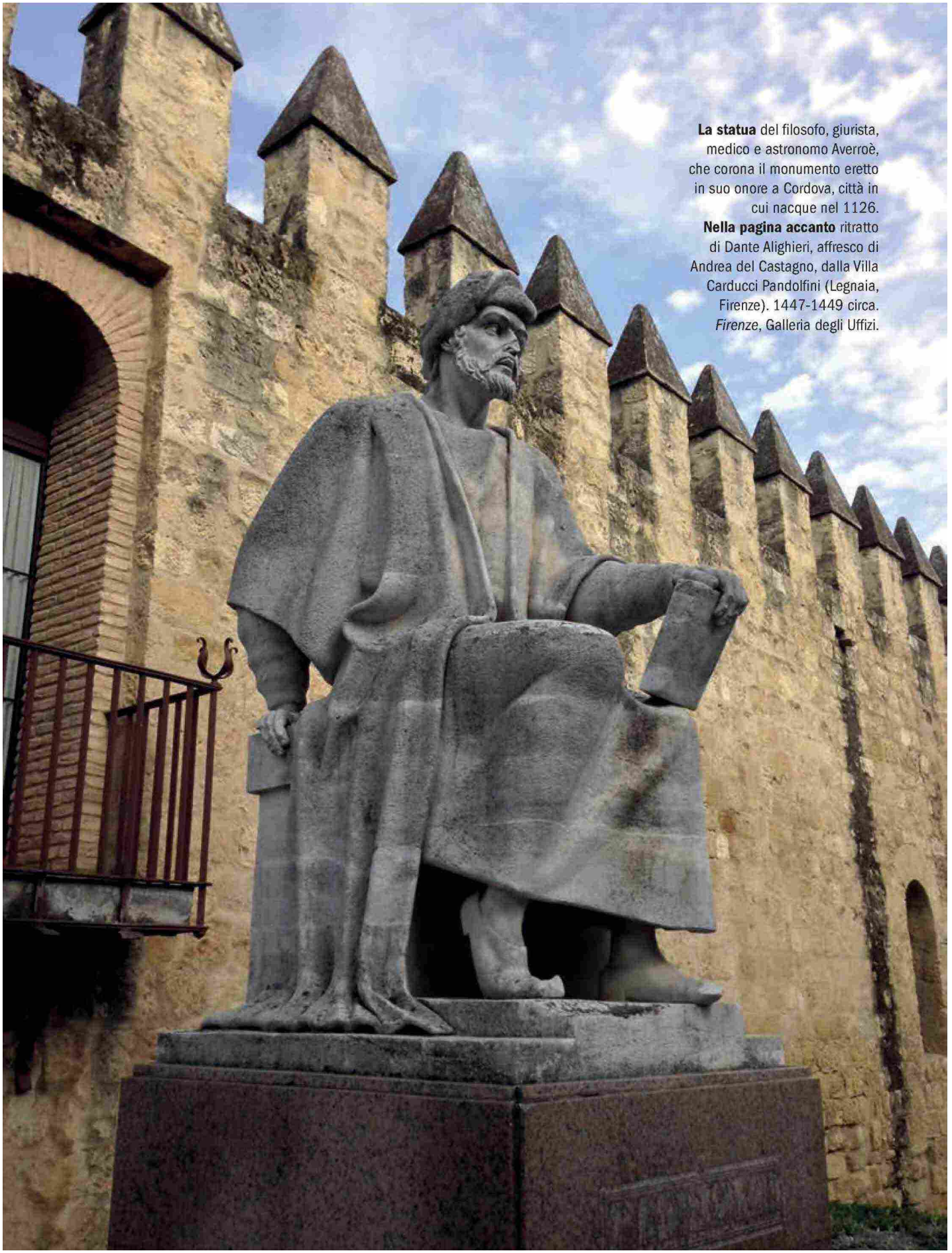
MEDIOEVO

www.ecostampa.it



La statua del filosofo, giurista, medico e astronomo Averroè, che corona il monumento eretto in suo onore a Cordova, città in cui nacque nel 1126. **Nella pagina accanto** ritratto di Dante Alighieri, affresco di Andrea del Castagno, dalla Villa Carducci Pandolfini (Legnaia, Firenze). 1447-1449 circa. *Firenze*, Galleria degli Uffizi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

MEDIOEVO

www.ecostampa.it

Due mondi così vicini

di Alessandro Bedini

È possibile che la *Commedia* di Dante Alighieri, considerata la pietra d'angolo della letteratura italiana moderna, abbia ricalcato il modello di una piú antica opera islamica, il *Libro della Scala*? L'ipotesi, avanzata oltre un secolo fa e inizialmente respinta con decisione, torna d'attualità e mostra piú di una giustificazione

Nel *Kitab al-mi'raj* (*Libro della Scala*, nel senso di «scalata al cielo», «ascensione») – un testo escatologico arabo-spagnolo che narra il viaggio notturno dalla Mecca a Gerusalemme, e nei mondi ultraterreni, di Maometto – l'Arcangelo Gabriele cosí si rivolge al profeta: «"Maometto, ti sei bene impresso nel cuore tutto quel che hai visto?". *Ed io risposi di sí. Allora lui disse:* "Va', dunque, e tutto quel che hai visto, riferiscilo e illustralo ai tuoi, affinché lo sappiano, e si tengano nella giusta via della legge, e pensino e facciano in modo di meritarsi il Paradiso e di scampare all'inferno"». Cosí invece, nella *Divina Commedia*, giunti alla sommità del monte del Paradiso terrestre, Beatrice si rivolge a Dante: «*Tu nota; e sí come da me son porte, / cosí queste parole segna a' vivi / del viver ch'è un correre alla morte*» (*Purgatorio*, XXXIII, 52-54).

Questi primi riferimenti permettono di mettere in parallelo Dante e la *Divina Commedia*, e il suo rapporto con l'Islam, o meglio con il mondo islamico. È un argomento assai vasto, sul quale esiste una letteratura amplissima, e qui punteremo dunque i riflettori solo su alcuni degli spunti maggiormente pregnanti: il rapporto di Dante con la cultura arabo-islamica, la costruzione e la diffusione del *Kitab al-mi'raj* e le analogie presenti tra questo testo e la *Commedia* dantesca.

Partiamo dunque da un versetto che troviamo nel IV canto dell'*Inferno*: «*Averrois che l'gran commento feo*». Dante colloca il celebre filosofo nel Limbo, quel luogo che Jorge Luis Borges ha definito «un enorme museo delle cere». Il riferimento al filosofo musulmano Abu al-Walid Muhammad ibn Rushd, conosciuto come Averroè, è uno dei numerosi esempi che testimoniano come Dante fosse un aristotelico averroista: per lui,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Edizioni Studium

www.ecostampa.it

Miniatura raffigurante l'ascensione (*mi'raj*) del profeta Maometto, da un codice del *Khamsa* di Nizami. 1622-1623. *Parigi*, Bibliothèque nationale de France.
Nella pagina accanto miniatura raffigurante il Tempio Santo della Mecca, in cui è custodita la pietra nera (*Ka'ba*), da un codice del *Matali' al-Saadet* (*Libro della Felicità*). 1582. *Parigi*, Bibliothèque nationale de France.

infatti, Aristotele è «*Il maestro di color che sanno*». Il *gran commento* si riferisce appunto ai numerosi commenti del filosofo andaluso alle opere di Aristotele. Il fatto che fosse musulmano non lo priva del privilegio dell'abitare nel castello degli *spiriti magni*, in compagnia, tra gli altri, del Saladino e del celebre medico persiano Abu 'Ali Ibn Sina, noto in Occidente come Avicenna.

Dante, insomma, separa nettamente quella che considera l'«alta» cultura araba dalla religione islamica vera e propria. Infatti, se i filosofi arabi stanno tra gli *spiriti magni*, Maometto e Alí, suo genero e successore, sono invece collocati nella parte piú bassa dell'inferno, nella IX bolgia dell'ottavo cerchio, tra i seminatori di discordia, orrendamente mutilati in quanto scismatici (siamo nel XXVIII canto dell'*Inferno*).

Quella che potremmo definire cultura islamica circolava eccome nel Medioevo cristiano-occidentale e da qui occorre partire per meglio comprendere in quale misura e attraverso quali canali Dante sia entrato in contatto con la cultura arabo-islamica, e ne sia in qualche modo debitore, soprattutto nella *Commedia*, con particolare riferimento al *Kitab al-mi'raj*.

Un tema di grande attualità

Occorre premettere che il tema delle fonti islamiche a cui Dante si sarebbe ispirato è stato analizzato e sviscerato da numerosi studiosi: si tratta di un *work in progress*, in quanto, lungi dall'essersi esauriti, gli studi in materia sono ancora oggi oggetto di dibattito e di confronto interdisciplinare. Alcuni anni or sono si è tenuto presso l'Università dell'Insubria, un convegno dedicato proprio ai rapporti del sommo poeta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Edizioni Studium

www.ecostampa.it

La Mecca

Il luogo piú santo

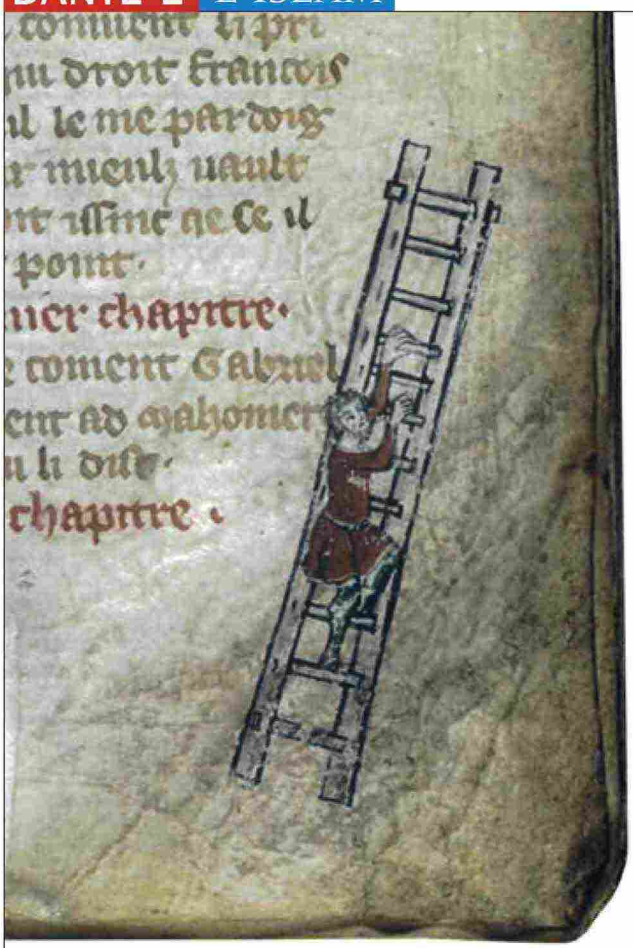
Il Tempio Santo si trova presso la Mecca, madre di tutte le città secondo l'Islam, e vi è custodita la Ka'ba, la pietra nera fatta scendere da Allah dal paradiso e portata dall'Arcangelo Gabriele. Salvata da Noè durante il diluvio universale e posta all'interno di una grotta, fu poi recuperata dal profeta Abramo con l'aiuto del figlio Ismaele. Secondo un'altra tradizione, la Ka'ba sarebbe un meteorite di colore bianco che, caduto sulla terra, avrebbe assorbito i peccati degli uomini, diventando cosí nera. Intorno alla Ka'ba si svolge l'*Hajj*, il rito che prevede che i pellegrini girino intorno alla pietra nera sette volte.

con la cultura islamica. In quell'occasione, Carlo Ossola, filologo e critico letterario, ebbe a sottolineare la necessità di proseguire le ricerche, anche sotto il profilo letterario, tra i due mondi: quello cristiano-occidentale e quello islamico-orientale, aggiungendo che il luogo dell'incontro tra questi due mondi è stato il Mediterraneo, quel «continente liquido», come lo ha definito Fernand Braudel, entro il quale – attraverso i viaggi, gli spostamenti, gli scambi commerciali e culturali – si era andata definendo una reciproca e diremmo feconda contaminazione.

La pietra dello scandalo, se cosí possiamo definirla, è stata il libro del domenicano e arabista spagnolo Miguel Asín Palacios, il quale, nell'ormai lontano 1919, diede alle stampe *La escatología musulmana en la Divina Comedia*, un volume in cui metteva in luce

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Edizioni Studium

www.ecostampa.it



Vignetta tratta da un codice del *Livre de l'Eschiele Mahomet*, traduzione in francese del *Kitab al-mi'raj*. Inizi del XIV sec. *Oxford*, Bodleian Library.

le analogie presenti fra alcuni testi islamici – tra cui il *Libro della Scala* – e la *Commedia*. L'ipotesi scandalizzò i dantisti DOC – o che tali si ritenevano –, per i quali essa rappresentava un vero attentato all'originalità e alla grandezza del sommo poeta. Una sorta di delitto di lesa maestà insomma. Non a caso, l'opera di Palacios fu tradotta in italiano solo nel 1994 da Carlo Ossola, il quale faticò non poco a trovare un editore.

Beninteso, il tema dei viaggi nell'aldilà è presente in tutte e tre le religioni del Libro – ebraica, cristiana e islamica – e non solo in quelle, che non possiamo qui analizzare compiutamente. Ci limiteremo dunque ad alcuni aspetti che riguardano l'Islam e l'ecumene cristiano-occidentale tra XIII e XIV secolo.

Nella tradizione cristiana, i viaggi nell'oltremondo hanno come principale fonte di riferimento la *Seconda Lettera ai Corinzi* di san Paolo: «*Fu rapito in Paradiso e udí parole ineffabili*». Per l'Islam la fonte primaria è la *sura* 17 del Corano: «*Gloria a Colui che di notte trasportò il Suo servo dalla Santa Moschea alla Moschea remota di cui benedicemmo i dintorni, per mostrargli qualcuno dei Nostri segni*». Sebbene questi versetti non specifichino chi sia il Servo e a quali luoghi si riferiscano con esattezza, ben presto nella tradizione popolare, per lo piú orale, si diffuse il racconto del *mi'raj*, cioè dell'ascesa ai sette cieli del profeta Maometto, preceduto dalla *isra*, il viaggio che possiamo definire orizzontale, durato una sola notte e durante il quale egli avrebbe potuto vedere l'inferno. Il viaggio andò dalla Mecca, il Tempio Santo in cui è conservata la *Ka'ba*, a Gerusalemme, il Tempio Ultimo, fino a quella che oggi è chiamata Spianata delle Moschee, *Haram al-Sharif*, dove fu poi costruita la moschea di al-Aqsa. Da qui sarebbe iniziata l'ascensione verso i cieli. Cavalcando il destriero alato al Buraq, il Profeta sarebbe giunto dalla Mecca a Gerusalemme, per poi essere guidato dall'Arcangelo Gabriele verso la volta celeste, ascendendo una scala, da cui la denominazione di *mi'raj*. Durante la *isra*, Maometto incontra tre voci femminili, che tentano di impedirne il procedere, ma egli riuscirà a superare tali ostacoli. Vengono subito alla mente le tre fiere che impediscono a Dante di uscire dalla selva oscura.

Il *Libro* e la sua diffusione

Ma torniamo al *Libro della Scala* e poniamoci alcune questioni: Dante non conosce la lingua araba; per quale tramite è entrato in contatto con il *Libro*? Lo ha conosciuto direttamente o indirettamente, magari attraverso alcune delle sintesi che circolavano negli ambienti che egli frequentava? Quali e quante sono le prove delle analogie tra il *Libro* e la *Commedia*?

Facciamo allora una breve cronistoria del *Kitab al-mi'raj*. Fu composto probabilmente nell'VIII secolo e il primo a volerne la traduzione dall'arabo al castigliano fu Alfonso X il Saggio, che regnò sulla Castiglia dal 1252 al 1284. Il sovrano commissionò la traduzione al suo medico personale, l'ebreo Abrahem Alfaquim, appartenente alla celebre scuola di Toledo, presso la quale ebrei, musulmani e cristiani studiavano, approfondivano e traducevano i testi piú importanti di filosofia, di astrologia, di medicina. Nell'interscambio tra mondo latino-cristiano e arabo-orientale non si può inoltre prescindere dall'importanza decisiva delle corti di Ruggero II D'Altavilla e dell'imperatore Federico II, che entrambi promossero la cultura araba.

Quasi certamente, Alfaquim lavorò sul testo originale di Ibn Abbas, cugino del Profeta, considerato sia dai sunniti che dagli sciiti un'autorità indiscussa per la dottrina coranica. Purtroppo, la traduzione in castigliano è andata perduta. Sempre alla scuola toledana, nel 1264, il notaio senese Bonaventura, esule ghibellino riparato presso la corte di re Alfonso, tradusse il

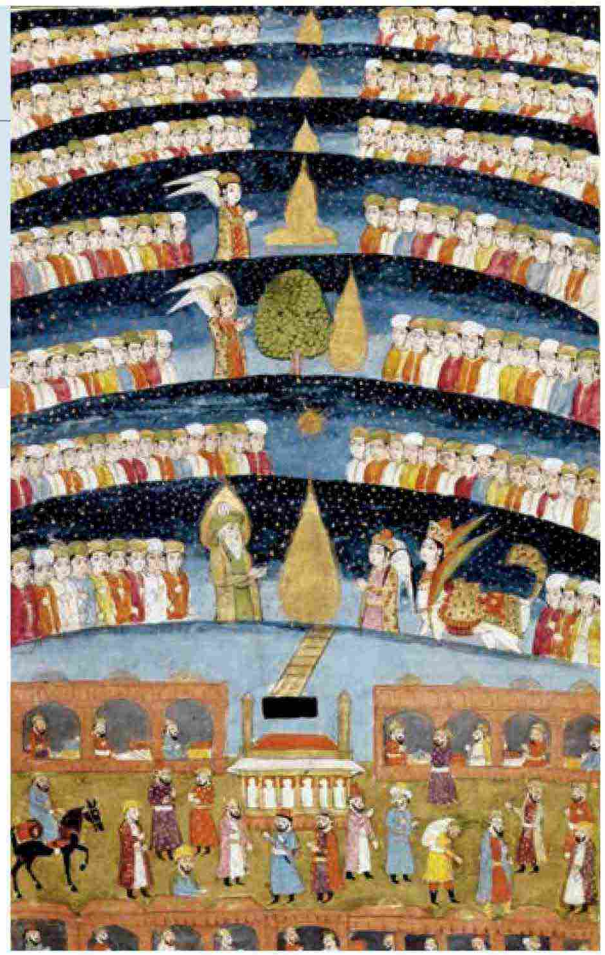
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Edizioni Studium

www.ecostampa.it

COSMOLOGIA ISLAMICA

Un profeta per ogni cielo

Il *Kitab al-mi'raj* è diviso in sette capitoli, nei quali si narra l'ascensione, *mi'raj*, di Maometto ai sette cieli. Durante l'ascesa, egli incontra un profeta per ciascun cielo: I, Gesú; II, Idris; III, Ibrahim; IV, Musa; V, Adamo; il VI cielo è simbolizzato dall'elemento alchemico dello smeraldo; il VII cielo è simbolizzato dall'elemento alchemico del rubino.



Miniatura raffigurante i sette cieli descritti nel *Kitab al-mi'raj*. *Parigi*, Bibliothèque nationale de France.

Liber dal castigliano al latino e al francese antico: il *Liber Scalae Machometi* e il *Livre de l'Eschiele Mahomet*. I manoscritti sono conservati ancora oggi presso la Bibliothèque nationale de France e la Biblioteca Apostolica Vaticana. Il *Libro della Scala* fu rinvenuto da Ugo Monneret de Villard, orientalista e docente di archeologia medievale, che lo pubblicò nel 1944, e non da Enrico Cerulli, come spesso si dice, che curò un'edizione dell'opera cinque anni piú tardi.

Ma in che modo Dante Alighieri avrebbe potuto entrare in contatto con questi testi che circolavano in Occidente? Anna Longoni, che ha recentemente curato un'eccellente edizione del *Libro della Scala*, riferendosi ai preziosi studi di Luciano Gargan, ci informa di come l'insigne filologo, alla ricerca delle frequentazioni libresche di Dante, si sia imbattuto in un frate domenicano, di nome Ugolino, che, il 20 gennaio del 1313, donava i suoi libri allo *Studium Generale* del convento di S. Domenico a Bologna. Tra questi, c'era anche il *Liber Scalae Machometi*, che era evidentemente ben conosciuto e diffuso. Si tenga inoltre presente che Brunetto Latini, maestro dell'Alighieri, si trovava alla corte di Alfonso X in qualità di ambasciatore, nel 1260, ma la sua permanenza si protrasse oltre quell'anno e, inoltre, rimase in contatto con i traduttori di Toledo che ha senza dubbio frequentato. Scuola Toledana-Brunetto Latini-Ugolino-Dante: ecco dunque una credibile catena di trasmissione.

Ispirazione o imitazione?

A questo punto sorge un problema: ammesso, e appare ormai certo, che Dante sia venuto a conoscenza, direttamente o indirettamente, del *Liber*, è forse da considerarsi un imitatore? O cos'altro? Il sommo poeta non fa mai alcun riferimento esplicito alla cultura arabo-islamica che, come detto, senz'altro conosceva bene. Non solo: un'altra delle fonti a cui Dante avrebbe potuto attingere, sebbene gli studi sull'argomento siano ancora *in fieri*, è la *Risalat al-Ghufran*, l'*Epistola del Perdono*, scritta dal poeta e prosatore siriano Abu'l al-Ma'arri (973-1058), in cui si parla dell'aldilà islamico e la cui struttura escatologica ha fatto supporre che la si possa situare tra le fonti, almeno indirette, dell'Alighieri. Ma questa è solo un'ipotesi, per quanto suggestiva, mancando, almeno per il momento, le prove documentarie e testuali dirette, ovvero le fonti.

Dobbiamo allora prendere in considerazione due definizioni, che Maria Corti, eccellente filologa e semiologa, ci suggerisce: interdiscorsività e intertestualità. La prima riguarda la circolazione di modelli letterari, di parole, di notizie, che finiscono per diventare patrimonio comune tra culture che, come abbiamo visto riferendoci ai secoli XIII e XIV, sono in contatto e si contaminano reciprocamente. Per intertestualità, invece, si deve intendere che un testo A faccia da modello a un testo B a livello strutturale, e ciò può avvenire indipendentemente dalla conoscenza diretta del testo A. Se ne può anche solo aver letto una sintesi o

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Edizioni Studium

www.ecostampa.it

L'incontro fra Dante e Brunetto Latini (*Inferno*, canto XV) in una tavola realizzata da Gustave Doré per la celebre edizione illustrata della *Divina Commedia* pubblicata nel 1861.

udito qualcuno che ne ha parlato. Per il capolavoro dell'Alighieri, una simile spiegazione appare piú che probabile, proprio in riferimento al *Libro della Scala*. Un esempio assai chiaro di intertestualità è il sistema delle colpe e delle pene inflitte ai peccatori, che ritroviamo sia nella *Commedia* dantesca che nel *Liber*. La dottrina del contrappasso per i dannati non è cosí precisa nella tradizione cristiana, né in quella ebraica, come lo è invece in quella arabo-islamica. E quest'ultima ha senza dubbio esercitato un'influenza sulla *Commedia*.

Le coincidenze

Abbiamo già definito la questione un *work in progress*: col tempo e grazie all'avanzare degli studi, cresce il numero di coloro i quali ritengono che il *Liber Scalae Machometi* sia stata una fonte diretta utilizzata da Dante. La discussione è però ancora aperta e alcuni studiosi si mostrano piú prudenti riguardo alla definizione di fonte diretta; giova citare, a tal proposito, gli scritti della già menzionata Maria Corti, di Carlo Ossola, Massimo Campanini e di Domenico De Martino.

Numerose sono le analogie e/o assonanze tra il *Kitab al-mi'raj* e la *Commedia*. Abbiamo già fatto riferimento agli ostacoli che si parano davanti a Maometto e a Dante all'inizio del viaggio, e abbiamo altresí menzionato la dottrina del contrappasso. Sia Maometto che Dante raccontano in prima persona, sono gli autori della narrazione. Entrambi i viaggi avvengono di notte e dopo il risveglio da un lungo sonno. Un lupo e un leone sbarrano il passo a Maometto. La lupa, il leone e la lonza assalgono Dante all'inizio del suo viaggio. Il cosiddetto «vate dei geni», *Hayta'ur*, che il viaggiatore incontra in un giardino posto tra inferno e paradiso, sta in parallelo con Virgilio, che accompagna Dante nel giardino del Limbo. Virgilio si presenta a Dante all'improvviso per fargli da guida, per volere divino, cosí come l'Arcangelo Gabriele si presenta a Maometto.

In entrambi i racconti l'avvicinamento all'inferno è preceduto da identici segni: un tumulto confuso e grandi vampe di fuoco. In entrambi i testi feroci guardiani dell'inferno sbarrano il passo ai viaggiatori, ma la guida, invocando ordini celesti, placa la loro ira: «*Caron non*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Edizioni Studium

www.ecostampa.it

ti crucciare: / vuolsi cosí colà dove si puote / ciò che si vuole e piú non dimandare». Una frase simile pronuncia Gabriele rivolto ai diavoli che sbarrano il passo. L'architettura dell'inferno dantesco presenta evidenti somiglianze con quello musulmano: entrambi sono descritti come un gigantesco imbuto o tronco di cono rovesciato, fatti di ripiani, balze, gradoni che scendono verso il centro della terra. In ognuno dimorano le diverse categorie di peccatori: secondo la legge del contrappasso, in Dante; della legge di correlazione in Maometto.

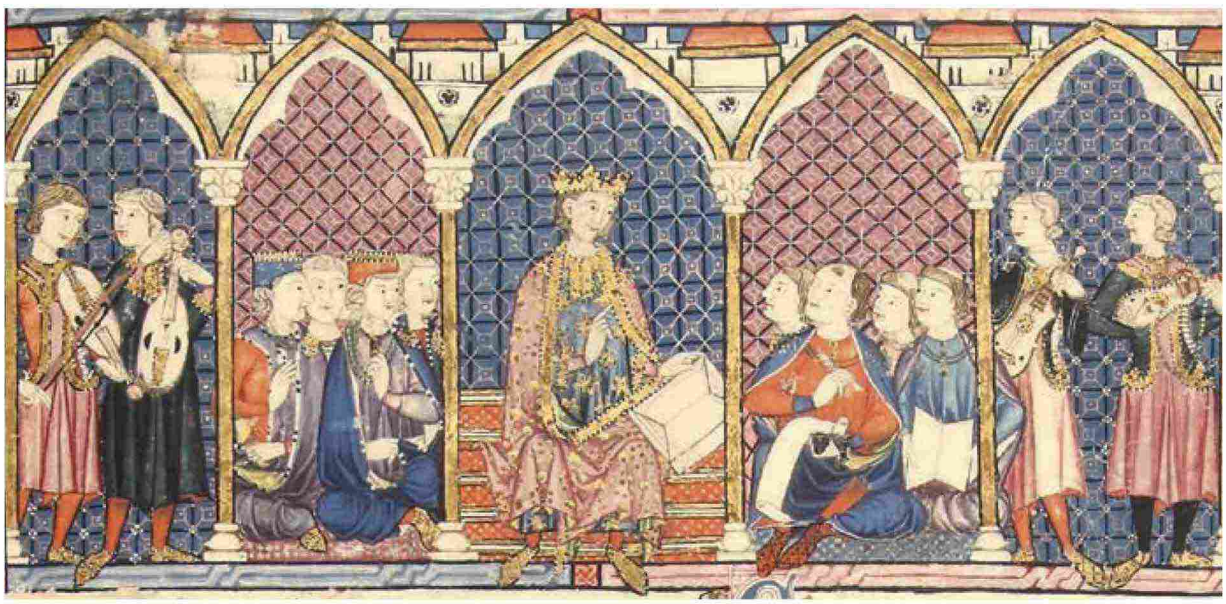
In entrambi i racconti, l'inferno sta sotto Gerusalemme e, inoltre, il primo ripiano dell'inferno musulmano, è presentato come simile alla città di Dite: un oceano di fuoco. Seguendo la sua guida, Maometto sale faticosamente su un alto monte, proprio come Dante quando ascende il monte del Purgatorio. Nella quarta cornice del *Purgatorio*, una donna bruttissima tenta di sedurre Dante; e anche Maometto, nel corso del viaggio notturno, è tentato da un'orrenda vecchia. Il significato simbolico di queste due figure coincide nei due testi: le due donne rappresentano infatti le fallaci attrazioni della felicità mondana. Un fiume separa il purgatorio dal paradiso in tutti e due i racconti e i viaggiatori bevono dalle sue acque prima di procedere.

Una convinzione fuorviante

Si tende a credere che non esista un purgatorio islamico, ma non è cosí. Al Ghazali, teologo e filosofo persiano, afferma, sulla scorta del Corano e degli *Hadith*, la seconda fonte della legge islamica, che esiste un luogo intermedio, chiamato *al Barzakh*, in cui le anime possono purificarsi dopo la morte, discolpandosi cosí dai peccati commessi in vita. Per ben tre volte Dante, lasciato l'inferno, viene a purificarsi con le acque dei fiumi Lete e Eunoè che cancellano la memoria del peccato. La triplice purificazione è praticata anche da Maometto prima di ascendere al cielo. Nel *Liber*, il Profeta narra di come ciascun dannato sia punito secondo differenti supplizi, mentre Dante mette in bocca a Bertram dal Bornio (Bertrans de Born), poeta provenzale condannato tra i seminatori di discordia: «*Cosí s'osserva in me lo contrappasso*». Maometto ha una visione beatifica, quella dell'Arcangelo Gabriele, come si legge nel *Liber*. Anche Dante ha visioni beatifiche: Beatrice, san Bernardo, Virgilio stesso, sebbene egli dimori tra gli *spiriti magni*. Entrambi viaggiano nell'oltremondo da vivi.

L'universo descritto nel *Liber* è formato da diciottomila mondi, tra cui la Terra. Al di sopra, si trovano otto cieli, il primo dei quali è quello della Luna, e oltre l'ottavo, si trova il trono di Dio. L'Arcangelo Gabriele spiega al Profeta che i cieli poggiano sui rami di alberi che fuoriescono dal monte Kaf. Vengono inoltre indicati angeli e profeti, che Maometto incontra durante la sua ascesa. Il paradiso è circondato da un muro di pietre preziose ed è diviso in sette spazi. Dio dimora in una terra bianca, dove tutto è luce.

Tuttavia, le analogie piú evidenti tra le due opere riguardano l'inferno. L'*habitatio diaboli* del *Liber* somiglia alla città di Dite dantesca: nel primo caso, la dimora del diavolo è descritta come un castello, mentre nella



Miniatura da un codice delle *Cantigas de Santa Maria* di Alfonso X, detto il Saggio. XIII sec. *Madrid*, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Edizioni Studium

MEDIOEVO

www.ecostampa.it

Miniatura raffigurante l'incontro di Dante e Virgilio con le tre fiere (lupa, leone e lonza), da un codice della *Commedia*. Ultimo decennio del XIV sec. *Rimini*, Biblioteca Civica Gambalunga. **Nella pagina accanto** *La voragine infernale*, una delle tavole realizzate da Sandro Botticelli per illustrare la *Divina Commedia*. 1480-1495. *Città del Vaticano*, Biblioteca Apostolica Vaticana. **In basso** busto del poeta e prosatore siriano Abu'l al-Ma'arri, autore della *Risalat al-Ghufran* (*Epistola del Perdono*).

Abu'l al-Ma'arri

Un'opera buona può salvare l'anima

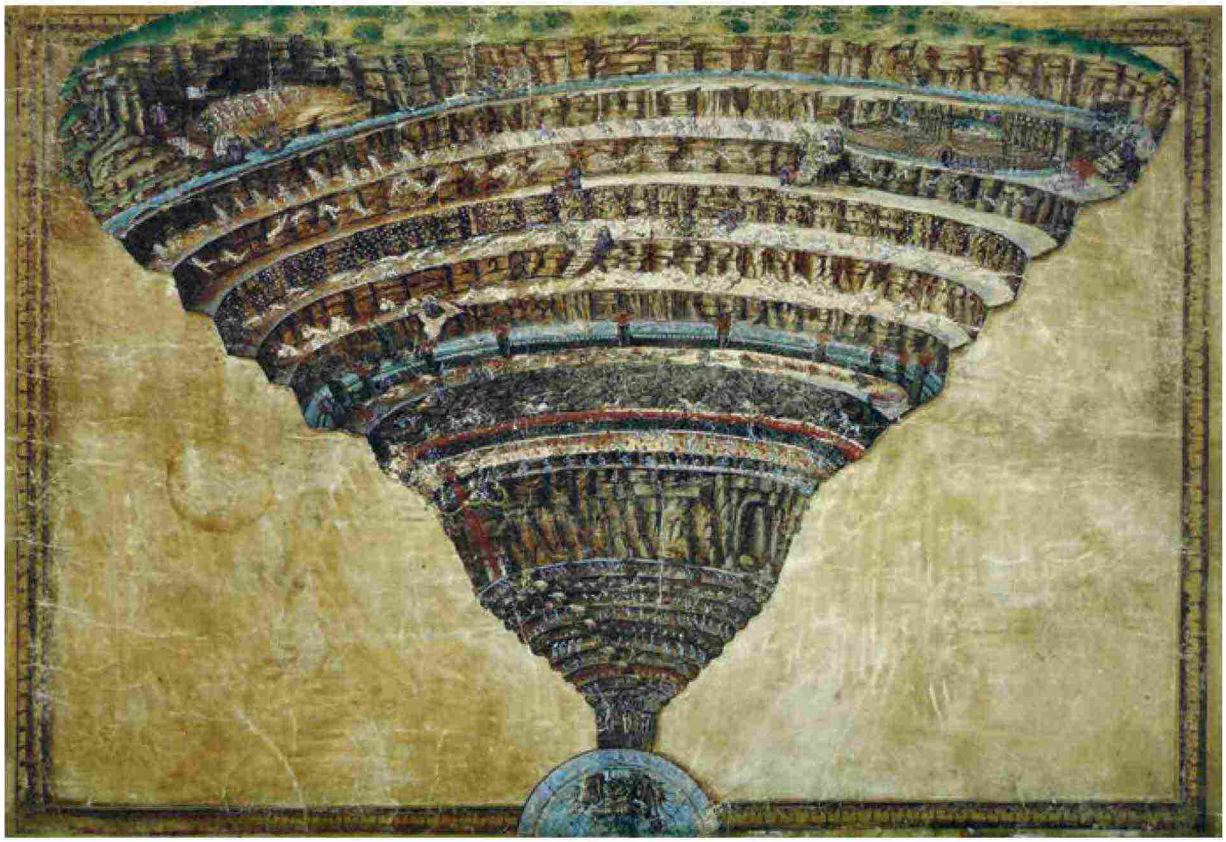
La *Risalat al-Ghufran* (*Epistola del Perdono*) è stata scritta dal poeta e prosatore siriano Abu'l al-Ma'arri. Vissuto tra il X e l'XI secolo, Ma'arri rimase cieco all'età di quattro anni. A undici iniziò a comporre poesie. Rigorosamente vegetariano, scelse la castità, considerando l'atto sessuale come un crimine. Visse da eremita e l'*Epistola del Perdono* fa parte di una sorta di epistolario che egli intratteneva coi suoi discepoli. L'opera è la descrizione di un viaggio immaginario nell'aldilà musulmano. L'occasione è una lettera inviata a Ma'arri da Ibn al-Qàrih, un intellettuale di Aleppo, nella quale egli pone domande riguardo la filosofia, la religione, la grammatica. Al dubbio posto da Qàrih circa la fine che farebbero i peccatori nell'aldilà, Ma'arri risponde con una dotta disquisizione sull'oltretomba islamico, affermando che Dio è misericordioso e che ci si può salvare avendo compiuto almeno un'opera buona.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

MEDIOEVO

www.ecostampa.it



Commedia si trova una fortezza cinta dalle «*alte fosse*». Vi sono inoltre torri e mura che bruciano di un fuoco nero: non è forse «*il foco etterno / ch'entro l'affoca*»?. Nella fortezza si trova una porta attraverso la quale si entra nell'*infernum magnum* (*Liber*); nella *Commedia* Flegias, custode della palude stigia che circonda la città di Dite, grida: «*Usciteci qui è l'intrata*», riferendosi alla porta infernale che, secondo la tradizione, Cristo spalancò quando scese agli inferi.

Piú avanti vediamo come nella settima bolgia infernale siano puniti i ladri, che si trasformano in serpenti per poi ritornare alle sembianze umane. Un fenomeno simile è descritto nel *Liber*: Dio fa tornare uomini i dannati, affinché la punizione duri in eterno.

Un'ultima considerazione riguarda la metafisica della luce. Di che cosa si tratta? Arnaldo Momigliano la spiegò cosí: «nel Paradiso, mancata in gran parte la figurazione umana, la luce è il solo tema conduttore concreto che rimanga a Dante, il solo che impedisca alla cantica di dissolversi in un inno perpetuo o in una perpetua discussione teologica». Nel *Liber* la luce di Dio è la *claritas*, che si estende a tutto ciò che si trova in paradiso. Essa è dunque splendore e anche letizia. La luce pura fa dire a Maometto che, nella visione della divinità, è colpito da una transitoria cecità, mentre Dante parla de «*La vista in te smarrita e non defunta*». Inoltre tanto nel *Liber* quanto nella *Commedia*, sempre riguardo alla luce, si parla degli occhi umani che non possono cogliere lo splendore della luce divina se non indirettamente, cioè rimirandosi in esseri da questa illuminati. Il confronto con il rispecchiamento della luce divina negli occhi di Beatrice, che Dante fissa, è evidente. Nel *Liber* si descrive il movimento circolare delle sfere angeliche traboccanti di luce, un movimento che si trasforma in una melodia è la «*dolce sinfonia del Paradiso*» nel XXI canto. Sia nelle pagine di Dante che in quelle del *Liber* continuano a risuonare la genialità, l'originalità, l'eco dell'incontro tra i due mondi e di un dialogo di cui le culture talvolta sono capaci.

Da leggere

- Miguel Asín Palacios, *Dante e l'Islam. L'escatologia islamica nella Divina Commedia*, Luni Editrice, Milano 2014
- Massimo Campanini, *Dante e l'Islam. L'empireo delle luci*, Studium Edizioni, Roma 2019
- Cesare Capone, (a cura di), *Dante e la cultura islamica*, Jouvence, Sesto San Giovanni 2015

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Edizioni Studium